

Mattei ucciso dalla mafia: Una vita spregiudicata

due inchieste ancora aperte Carlos Marcello tra i sospettati dell'omicidio

PALERMO - Il 27 ottobre 1962, alle 18.57, il biereattore «Executive» dell'Eni che riportava a casa il presidente Enrico Mattei dopo una missione nella Sicilia orientale esplose in volo sulle campagne di Bascap , in Lombardia.

Otto anni dopo, il 16 settembre 1970, spariva nel nulla a Palermo il giornalista dell' Ora Mauro De Mauro. Due misteri insoliti. Due vicende ancora aperte e forse collegate, se vero che le Procure di Pavia e Palermo, a distanza di tanto tempo, hanno ripreso a indagare e conducono inchieste parallele. Mattei era il manager del petrolio che aveva scommesso sullo sviluppo industriale siciliano negli anni del miracolo economico.

De Mauro era il cronista che aveva annusato l'aria di mafia nell'«incidente» di Bascap : sensazione confermata anni dopo da vari pentiti di Cosa Nostra, primo fra tutti Tommaso Buscetta. Silenzi e omissioni hanno lasciato i due casi sepolti per decenni, fino al settembre '94, quando il pm di Pavia Vincenzo Cal a ha riaperto l'inchiesta facendo riesumare la salma di Mattei.

Soltanto allora la parola attentato comparso in un fascicolo giudiziario. Poi la perizia del centro investigazioni scientifiche dei carabinieri ha accertato la presenza di tracce di esplosivo sulla carcassa dell'«Executive».

Opera della mafia, hanno spiegato Buscetta, Francesco Di Carlo e Giovanni Brusca, avallando la soffiata fatta nel '78 dal boss di Riesi Beppe Di Cristina al capitano dell'Arma Antonio Pettinato, qualche mese prima di essere ucciso. Buscetta fu chiaro: «L'aereo di Mattei non cadde per un incidente o un guasto ma per un attentato deciso dalla mafia siciliana per fare un piacere a una famiglia americana di Cosa Nostra».

Nessun nome, ma la rivelazione s'incrocia con quella di uno strano personaggio comparso nell'inchiesta lombarda, una certa «Tania», nome in codice di un ex capitano e archivistica del Kgb. Al pm di Pavia ha raccontato che il giorno dell'attentato fu segnalato a Catania (ultima tappa siciliana di Mattei) il mafioso

italoamericano Carlos Marcello, emissario delle compagnie petrolifere d'Oltreoceano che avevano motivi di risentimento nei confronti del presidente dell'Eni. Al centro di tutto sarebbero stati interessi economici legati al mercato mondiale del greggio. Mattei voleva muoversi in autonomia e strizzava l'occhio ai produttori arabi. Di qui la decisione di eliminarlo. De Mauro cap e raccolse materiale, che non fin mai, per , sul suo giornale. De Mauro pensò di farne un film, contattò il regista Franco Rosi ma non fece in tempo a chiudere l'inchiesta. Il 16 settembre '70 fu inghiottito dal mistero. Sparito per sempre. L'indagine venne chiusa in fretta.

L'hanno riaperta, nel gennaio 2001, il procuratore aggiunto Guido Lo Forte e il pm Antonio Ingroia, sollecitati dall'acquisizione di nuovi elementi. «L'inchiesta in fase preliminare - dice Lo Forte - Guarda anche alla morte di Mattei».

Secondo l'anno per l'eliminazione di Mattei ci fu un accordo tra non meglio identificati «americani» e Cosa nostra siciliana. A mettere una bomba sull'aereo di Mattei furono alcuni uomini della famiglia mafiosa capeggiata da Giuseppe Di Cristina. Anche Tommaso Buscetta rivela che la mafia americana chiese a Cosa nostra il favore di eliminare Enrico Mattei «nell'interesse sostanziale delle maggiori compagnie petrolifere americane». In Italia, poi, Mattei era un finanziatore della politica, nemico dei circoli economici e politici legati ai grandi interessi.

La certezza è che il presidente dell'ENI Enrico Mattei, il più potente manager di stato italiano viene ucciso la sera del 27 ottobre 1962 insieme al pilota Irnerio Bertuzzi e al giornalista americano William Mc Hale. Parallelamente all'inchiesta amministrativa condotta dall'Aeronautica Militare, la Procura di Pavia apre un'inchiesta per i reati di omicidio pluriaggravato e disastro aereo. L'inchiesta militare si chiude rapidamente, nel marzo 1963, senza avere sostanzialmente accertato la causa dell'incidente; Pavia chiude le indagini penali il 7 febbraio 1966, accogliendo le richieste della procura e pronunciando sentenza «di non luogo a procedere perché i fatti non sussistono».

A ridare fiato alla vicenda sul finire degli anni Settanta sono un libro e un film. Il libro, scritto da Fulvio Bellini e Alessandro Previdi, è intitolato «L'assassinio di Enrico Mattei». Il film è «Il caso Mattei» di Francesco Rosi.

Stando alla maggioranza dei ricercatori, la soluzione del mistero va cercata nei contorti rapporti tra la dinastia Kennedy e la mafia.

Ronald Goldfarb, l'ex consigliere di Robert Kennedy, il fratello del presidente e ministro della giustizia, narra in «Perfetti delinquenti, imperfetti eroi», che Joseph Kennedy, il fondatore della dinastia, fece fortuna tramite il «padrino» di New York Frank Costello; che nel '60 John venne eletto presidente con l'aiuto della mafia; e che Robert tentò ripetutamente alla vita di Fidel Castro tramite la mafia.

La pista mafiosa, ricorda Sabato, emerse per la prima volta nel '79 sebbene in forma dubitativa da una inchiesta della Camera (la Assassination commission) che additò nel «don» di New Orleans Carlos Marcello e in quello di Tampa in Florida Santos Trafficante «i più probabili autori del complotto».

Un investigatore privato, Edward Becker, vicino a entrambi, testimoniò che consideravano Robert Kennedy un doppiogiochista perché, pur avvalendosi dei loro servizi contro Castro, conduceva una crociata antimafia. Deportato in Guatemala nel '62, disse Becker, Marcello giurò di «levarsi il sasso dalla scarpa». Al rimpatrio, precisò che «per uccidere un cane bisogna tagliargli la testa, non la coda», ossia che il bersaglio non doveva essere Robert ma John, il presidente. Questa versione del delitto venne avallata nel '92 da Frank Ragano, il legale di Jimmy Hoffa, un celebre sindacalista e socio della mafia scomparso nel '75. Ragano spiegò che fu Hoffa a ordinare l'assassinio di Kennedy: «Io feci da intermediario tra lui e Marcello e Trafficante. La notte del 22 novembre del '63, Hoffa mi telefonò: "Hai sentito la buona notizia? Hanno fatto fuori quel figlio di... Significa che Robert non sarà più ministro. I nostri guai sono finiti"».

Ma è mistero anche sulla mafia. Goldfarb, Ted Sorensen, l'ex consigliere del presidente Kennedy, e altri esperti pensano che i mandanti dell'omicidio furono Sam Giancana, il «boss» di Chicago, e Johnny Rosselli, quello di Los Angeles, non Jimmy Hoffa, e che si trattò di una vendetta per il mancato pagamento di un grosso debito politico. I retroscena sarebbero stati questi.

Su sollecitazione di un comune amico, il cantante e attore Frank Sinatra, Giancana e Rosselli comprarono voti per Kennedy nell'Illinois e nella Virginia occidentale alle elezioni del '60. L'Fbi, la polizia federale, ne ottenne le prove intercettando oltre 70 telefonate tra Judith Exner, una amante sia di Giancana sia del presidente. Poco prima di morire di cancro nel '92, la Exner lo confermò in un'intervista alla tv: «Per mesi, viaggiavo tra Washington e Chicago, ero il postino di Kennedy e Giancana». Nel '63, quando rifiutò di fermare la campagna del fratello Robert contro la mafia, il presidente firmò senza saperlo la propria condanna a morte. Rosselli e Giancana si rivolsero a Marcello e Trafficante che mandarono sulla collinetta di Dallas il più fidato killer e usarono Lee Oswald, un individuo ai margini della malavita, come specchio per le allodole.

Il mistero s'infittisce esaminando il ruolo di Rosselli. Il mafioso di Los Angeles non cessò di lavorare per la Cia neppure dopo l'assassinio Kennedy. Falliti gli attentati a Castro, svolse numerose missioni in Centro America e in America Latina. Finì in fondo al mare della Florida poco prima dell'80. Più tardi, Giancana offrì di testimoniare per l'Fbi: si buscò sei pallottole nella testa alla vigilia della deposizione. Marcello e Trafficante morirono nel loro letto senza aprire bocca. Segni, se ce n'era bisogno, che finché i dossier della Cia non saranno declassificati non si saprà l'intera verità su quegli 8 secondi a Dallas. Protagonisti Lyndon B. Johnson, 1908-1973, fu presidente degli Stati Uniti dal 1963 al 1968, succedette a J.F. Kennedy, di cui era vicepresidente, dopo la morte di quest'ultimo



Mattei ci fu un accordo tra Cosa nostra siciliana. A i furono alcuni uomini Giuseppe Di Cristina. a mafia americana chiese Enrico Mattei orio compagnie Mattei era un finanziatore omici e politici legati ai

I Enrico Mattei, il più uccisolo sera del 27 Bertuzzi e al giornalista mente all'inchiesta ica Militare, la Procura omicidio pluriaggravato e si chiude rapidamente, mente accertato la causa i penali il 7 febbraio cura e pronunciando rché i fatti non sul finire degli anni o, scritto da Fulvio o «L'assassinio di ei» di Francesco Rosi.



RAVANUSA. Diga Gibbesi nuovamente al centro della competizione elettorale. Con l'avvicinarsi delle elezioni provinciali e amministrative, ritorna alla ribalta l'annosa questione legata alla diga e allo sfruttamento delle acque per uso irriguo. Anche la Consulta Commercio, sezione agricoltura, ne rivendica l'interessamento «reale» negli anni: «una battaglia - dichiara il presidente Michele Minacori - finalizzata davvero allo sviluppo del territorio. «La diga è spesso strumentalizzata dai vari politici, che in realtà tirano fuori dal cilindro l'argomento solo in prossimità delle elezioni. Permane il problema della mancanza di un sistema di sollevamento acque dicono gli imprenditori agricoli dei terreni circostanti e l'impasse sarà superato grazie all'associazionismo dei privati, che si sono definiti «pronti» a rendere disponibili i terreni ricadenti nella zona per creare una vasca a 300 metri sopra il livello del mare.

L'impegno della Consulta sarà supportato anche dal Movimento Attività Produttive che si costituirà a maggio e che ha come primo obiettivo la raccolta di firme degli stessi agricoltori per superare finalmente l'ostacolo. Il Decreto relativo alla costruzione della vasca è già stato inoltrato all'Assessorato Regionale in seguito all'interessamento dell'Mpa, che ha permesso inoltre l'invaso sperimentale dell'acqua piovana, grazie ai lavori già effettuati nel 2007. L'insistente richiesta della Consulta Commercio è stata accolta dagli amministratori. Lo scorso anno, in occasione del congresso cittadino del Mpa Minacori era intervenuto per sollecitare i vertici dello stesso a trovare una soluzione «una volta per tutte». In quella occasione, sia il vice segretario regionale, Ignazio Sciortino, funzionario della Regione, che il deputato Di Mauro avevano preso l'impegno di portare la vicenda all'attenzione del consorzio di bonifica Gela 5, che ha in gestione la diga nota sullo sbarramento del fiume Gibbesi. Dal 16 marzo 2007 tecnici e ingegneri stanno studiando sistemi di sicurezza all'interno dell'invaso. Il presidente della Consulta, Michele Minacori, ritiene che l'associazionismo diventi una più concreta realtà: «E' insieme che possiamo creare il cambiamento».



*Per
i tuoi giorni
più belli*

**LA MARCA
GIOIELLI**

**Via Aronica,86
RAVANUSA**

e. Si racconta ed a farlo è anche uno scrittore che di Villalba, che un aereo americano con attaccato alla fusola "L" avesse sorvolato Villalba a bassissima quota, e Calogero Vizzini.

L'involucro di nylon venne raccolto dal cameriere e con sopra stampigliata una grande "L" nera. La sera raggiunse Mussomeli per portare un messaggio al seguente: "Curatulu Turi partiva cu li vutiddrazzi, pp' stessu juornu cu li vacchi, li vua di carrozzu e lu m? nnari ppi riparari li pi? curi. Avverti l'atri curatulu". La lettera scritta in codice (baccagliu) era destinata a Mussomeli. Lo informava che Turi, un altro mafioso avutiddrazzi) fino a Cerda. Quanto a lui lo stesso Don Calogero con il grosso delle truppe (li vacchi), i carramati (li vacche ossia il toro). I mafiosi sotto il comando di Giuseppe Gela (l'ardimo ppi fari lu fruttu) e i rifugli per la fanteria (li mafiosi) e con un movimento a tenaglia eseguito alla perfezione li "vo di carrozzu" completando senza colpo ferire la missione dove non ci fu appoggio e cioè nel catanese gli americani a Ravanusa. Furono in molti i nostri giovani soldati che furono fatti prigionieri di altri non si hanno più saputo recavao allora ogni tanto in contrada san Vitu, dove fruttivendolo che aveva una piccola radio che trasmetteva la gioiia l'entrata per Corso Garibaldi delle truppe alleate. ai quali fu impedito di entrare in paese. Ed erano in molti il dialetto. Addirittura ce n'era uno che andò a cercare di agevolare comunque i movimenti delle truppe indicandoci sicuramente gli infiltrati che da qualche tempo si trovavano n'era uno che vendeva "pignati e padeddri" e che stava a palermitano. Solo dopo lo sbarco lo si vide con una tenaglia andò completamente liscio se è vero come qualcuno dice il soldato non esitò ad abusare di qualche contadina. Terni era certo il tempo mio e che mi ha impegnato non poco accaduto nel luglio del 1943. Spero di esserci riuscito a commesso qualche errore e se magari c'è qualche imprecisione modo di documentarmi con i ricordi della nostra popolazione.